

«STATI UNITI, ESEMPIO DI SANA LAICITÀ»

IERI IL PAPA HA RIPERCORSO IL SUO VIAGGIO NELLA «PATRIA DELLA LIBERTÀ RELIGIOSA

di **BENEDETTO XVI**

del 01.05.2008

Cari fratelli e sorelle, benché siano passati già diversi giorni dal mio rientro, desidero tuttavia dedicare l'odierna catechesi, come di consueto, al viaggio apostolico che ho compiuto presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite e negli Stati Uniti d'America dal 15 al 21 aprile scorso. Rinnovo innanzitutto l'espressione della mia più cordiale riconoscenza alla Conferenza episcopale statunitense, come pure al presidente Bush, per avermi invitato e per la calorosa accoglienza che mi hanno riservato. Ma il mio «grazie» vorrebbe estendersi a tutti coloro che, a Washington e a New York, sono venuti a salutarmi e a manifestare il loro amore per il Papa, o che mi hanno accompagnato e sostenuto con la preghiera e con l'offerta dei loro sacrifici. Com'è noto, l'occasione della visita è stata il bicentenario della elevazione a metropoli della prima diocesi del Paese, Baltimora, e della fondazione delle sedi di New York, Boston, Filadelfia e Louisville. In questa ricorrenza tipicamente ecclesiale, ho avuto perciò la gioia di recarmi di persona, per la prima volta quale Successore di Pietro, a visitare l'amato popolo degli Stati Uniti d'America, per confermare nella fede i cattolici, per rinnovare e incrementare la fraternità con tutti i cristiani, e per annunciare a tutti il messaggio di «Cristo nostra speranza», come suonava il motto del viaggio.

Nell'incontro con il signor presidente nella sua residenza, ho avuto modo di rendere omaggio a quel grande Paese, che fin dagli albori è stato edificato sulla base di una felice coniugazione tra principi religiosi, etici e politici, e che tuttora costituisce un valido esempio di sana laicità, dove la dimensione religiosa, nella diversità delle sue espressioni, è non solo tollerata, ma valorizzata quale «anima» della Nazione e garanzia fondamentale dei diritti e dei doveri dell'uomo. In tale contesto la Chiesa può svolgere con libertà ed impegno la sua missione di evangelizzazione e promozione umana, e anche di «coscienza critica», contribuendo alla costruzione di una società degna della persona umana e, al tempo stesso, stimolando un Paese come gli Stati Uniti, a cui tutti guardano quale ad uno dei principali attori della scena internazionale, verso la solidarietà globale, sempre più necessaria ed urgente, e verso l'esercizio paziente del dialogo nelle relazioni internazionali.

Naturalmente la missione e il ruolo della comunità ecclesiale sono stati al centro dell'incontro con i vescovi, che ha avuto luogo nel santuario nazionale dell'Immacolata Concezione, a Washington. Nel contesto liturgico dei Vespri, abbiamo lodato il Signore per il

cammino compiuto dal popolo di Dio negli Stati Uniti, per lo zelo dei suoi pastori e il fervore e la generosità dei suoi fedeli, che si manifesta nell'alta e aperta considerazione della fede e in innumerevoli iniziative caritative e umanitarie all'interno e all'estero. Al tempo stesso ho sostenuto i miei confratelli nell'episcopato nel loro non facile compito di seminare il Vangelo in una società segnata da non poche contraddizioni, che minacciano anche la coerenza dei cattolici e del clero stesso. Li ho incoraggiati a far sentire la loro voce sulle attuali questioni morali e sociali e a formare i fedeli laici, affinché siano buon «lievito» nella comunità civile, a partire dalla cellula fondamentale che è la famiglia. In questo senso li ho esortati a riproporre il sacramento del matrimonio come dono e impegno indissolubile tra un uomo e una donna, ambito naturale di accoglienza e di educazione dei figli. La Chiesa e la famiglia, insieme con la scuola – specialmente quella di ispirazione cristiana – devono cooperare per offrire ai giovani una solida educazione morale, ma in questo compito hanno grande responsabilità anche gli operatori della comunicazione e dell'intrattenimento. Pensando alla dolorosa vicenda degli abusi sessuali su minori commessi da ministri ordinati, ho voluto esprimere ai vescovi la mia vicinanza, incoraggiandoli nell'impegno di fasciare le ferite e di rafforzare i rapporti con i loro sacerdoti. Nel rispondere ad alcuni interrogativi posti dai vescovi, mi è stato dato di sottolineare alcuni aspetti importanti: il rapporto intrinseco tra il Vangelo e la «legge naturale»; la sana concezione della libertà, che si comprende e si realizza nell'amore; la dimensione ecclesiale dell'esperienza cristiana; l'esigenza di annunciare in modo nuovo, specialmente ai giovani, la «salvezza» come pienezza di vita, e di educare alla preghiera, dalla quale germogliano le risposte generose alla chiamata del Signore.

Nella grande e festosa *Celebrazione eucaristica al Nationals Park Stadium* di Washington abbiamo invocato lo Spirito Santo sull'intera Chiesa che è negli Stati Uniti d'America, perché, saldamente radicata nella fede trasmessa dai padri, profondamente unita e rinnovata, affronti le sfide presenti e future con coraggio e speranza, quella speranza che «non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» (*Rm 5,5*). Una di tali sfide è certamente quella dell'educazione, e perciò nella *Catholic University of America* ho incontrato i rettori di Università e College cattolici, i responsabili diocesani per l'insegnamento e i rappresentanti dei docenti e degli studenti. Il compito educativo è parte integrante della missione della Chiesa, e la comunità ecclesiale statunitense si è sempre molto impegnata in esso, rendendo al tempo stesso un grande servizio sociale e culturale all'intero Paese. È importante che ciò possa continuare. Ed è altrettanto importante curare la qualità degli istituti cattolici, affinché in essi ci si formi veramente secondo «la misura della maturità» di Cristo (cfr *Ef 4,13*), coniugando fede e ragione, libertà e verità. Con gioia pertanto ho confermato i formatori nel loro prezioso impegno di carità intellettuale.

In un Paese a vocazione multiculturale quale gli Stati Uniti d'America, hanno assunto speciale rilievo gli *incontri con i rappresentanti di altre religioni*: a Washington, nel Centro

Culturale Giovanni Paolo II, con ebrei, musulmani, indù, buddisti e giainisti; a New York, la visita alla sinagoga. Momenti, specialmente quest'ultimo, molto cordiali, che hanno confermato il comune impegno al dialogo e alla promozione della pace e dei valori spirituali e morali. In quella che si può considerare la patria della libertà religiosa, ho voluto ricordare che questa va sempre difesa con sforzo concorde, per evitare ogni forma di discriminazione e pregiudizio. Ed ho evidenziato la grande responsabilità dei *leaders religiosi*, sia nell'insegnare il rispetto e la nonviolenza, sia nel tener vive le domande più profonde della coscienza umana. Anche la *celebrazione ecumenica*, nella chiesa parrocchiale di San Giuseppe, è stata caratterizzata da grande cordialità. Insieme abbiamo pregato il Signore perché aumenti nei cristiani la capacità di rendere ragione, anche con una sempre maggiore unità, dell'unica grande speranza che è in essi (cfr 1 Pt 3,15) per la comune fede in Gesù Cristo.

Altro principale obiettivo del mio viaggio era la *visita alla sede centrale dell'Onu*: la quarta visita di un Papa, dopo quella di Paolo VI nel 1965 e le due di Giovanni Paolo II, nel '79 e nel '95. Nella ricorrenza del 60° anniversario della «Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo», la Provvidenza mi ha dato l'opportunità di confermare, nel più ampio e autorevole consesso sovranazionale, il valore di tale Carta, richiamandone il fondamento universale, cioè la dignità della persona umana, creata da Dio a sua immagine e somiglianza per cooperare nel mondo al suo grande disegno di vita e di pace. Come la pace, anche il rispetto dei diritti umani è radicato nella «giustizia», vale a dire in un ordine etico valido per tutti i tempi e per tutti i popoli, riassumibile nella celebre massima «Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te», o, espressa in forma positiva con le parole di Gesù: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (Mt 7,12). Su questa base, che costituisce l'apporto tipico della Santa Sede all'Organizzazione delle Nazioni Unite, ho rinnovato, e anche oggi rinnovo, il fattivo impegno della Chiesa cattolica per contribuire al rafforzamento di relazioni internazionali improntate ai principi di responsabilità e di solidarietà.

Nel mio animo sono rimasti fortemente impressi anche gli altri momenti della mia permanenza a New York. Nella *Cattedrale di Saint Patrick*, nel cuore di Manhattan - davvero una «casa di preghiera per tutti i popoli» - ho celebrato la Santa Messa per i sacerdoti e i consacrati, venuti da ogni parte del Paese. Non dimenticherò mai con quanto calore mi hanno fatto gli auguri per il terzo anniversario della mia elezione alla sede di Pietro. È stato un momento commovente, in cui ho sperimentato in modo sensibile tutto il sostegno della Chiesa per il mio ministero. Altrettanto posso dire per l'incontro *con i giovani e i seminaristi* svoltosi proprio presso il Seminario diocesano, e che è stato preceduto da una sosta molto significativa in mezzo a ragazzi e giovani portatori di handicap con i loro familiari. Ai giovani, per loro natura assetati di verità e di amore, ho proposto alcune figure di uomini e donne che hanno testimoniato in modo esemplare il Vangelo in terra americana, il Vangelo della verità che rende liberi nell'amore, nel servizio, nella vita spesa per gli altri. Guardando in faccia le

tenebre di oggi, che minacciano la vita dei giovani, i giovani possono trovare nei santi la luce che disperde queste tenebre: la luce di Cristo, speranza per ogni uomo! Questa speranza, più forte del peccato e della morte, ha animato il momento carico di emozione che ho trascorso in silenzio nella voragine di *Ground Zero*, dove ho acceso un cero pregando per tutte le vittime di quella terribile tragedia. Infine, la mia visita è culminata nella *Celebrazione eucaristica nello Yankee Stadium* di New York: porto ancora nel cuore quella festa di fede e di fraternità, con cui abbiamo celebrato i bicentenari delle più antiche diocesi dell'America del Nord. Il piccolo gregge delle origini si è enormemente sviluppato, arricchendosi della fede e delle tradizioni di successive ondate di immigrazione. A quella Chiesa, che ora affronta le sfide del presente, ho avuto la gioia di annunciare nuovamente «Cristo nostra speranza» ieri, oggi e sempre.

Cari fratelli e sorelle, vi invito ad unirvi a me nel rendimento di grazie per la confortante riuscita di questo viaggio apostolico e nel domandare a Dio, per intercessione di Maria Vergine, che esso possa produrre abbondanza di frutti per la Chiesa in America e in tutte le parti del mondo.